



ORGANO DI INFORMAZIONE  
DELLA ASSOCIAZIONE CULTURALE  
"LA VALADDO"

Sede: 10060 VILLARETTO CHISONE

Anno XLIX - Aprile 2020 - N. 1

[www.lavaladdo.it](http://www.lavaladdo.it)

e-mail: [redazione@lavaladdo.it](mailto:redazione@lavaladdo.it)

Conto n. 492/A - Spedizione in a.p. - 70%  
Filiale di Torino

# La Valaddo

*"èse diferent per èse melhour"*

GERMANASCA

CHISONE

ALTA DORA RIPARIA

## FASCICOLO N. 185 - SOMMARIO

- Dall'Associazione
- Per non dimenticare..Ugo Flavio Piton
- "Dal conflitto alla convivenza" Gli storici Convegni del Laux
- Può la produzione scritta nelle nostre parlate occitano-alpine essere sostegno alla loro sopravvivenza?
- Il Partigiano
- Aprē cattr'ufā
- Chansùn dl'ivēr
- Vivi Pomaretto a Novembre
- La Balma Sarsenal
- Un caro ricordo
- Gente in guerra
- E semm partii
- Libri dalla nostra terra

Direttore responsabile: Paolo PRIANO

Redazione: Marta BARET - Luca DE VILLA PALÙ -  
Arianna HERITIER - Stefano PRIANO - Claudio TRON

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo,  
29 marzo 1972, n. 1, e successivo Registro Stampa del  
Tribunale di Torino, 17 giugno 2016, n. 24/2016

Stampa: Alzani Tipografia s.a.s. Via Grandi, 5  
10064 Pinerolo - Tel. 0121.322.657

Quota associativa: Italia ed Escartons € 18  
Esteri € 22 - Socio sostenitore: almeno € 25

C/C postale N. 10261105 intestato a:  
"La Valaddo" - 10060 Villaretto Chisone

C.F.: 94511020011

IBAN IT97 076 0101 0000 0001 0261 105  
NON SI ACCETTANO ASSEgni

La responsabilità di tutti i contenuti degli articoli firmati  
(grafia, testi, informazioni e immagini) è esclusivamente  
dei loro Autori.



# Dall'Associazione

(Foto di Adriana Audisio)

Cari soci, care/i amiche/i

Questa prima rivista del 2020 la dedichiamo ad alcuni significativi scatti di Adriana Audisio ripresi sulle nostre montagne. Non a caso, perché conosciamo e vogliamo condividere con queste immagini la “fatica” della quotidianità, del nostro cammino spesso avvolto dalle nebbie ma sopra il quale il sorgere del sole illumina ancora i nostri passi.

E' anche il cammino di VALADDO nei suoi nobili intenti, iniziati 50 anni fa, e che oggi si rinnovano con una nuova squadra ma con immutati collaboratori che l'assemblea del 22 febbraio scorso ci ha indicato.

Grazie a tutti!!

*Giorgio Arlaud  
Renzo Guiot*



## Nuove cariche associative e riepilogo redazione e incaricati locali

### CONSIGLIO DIRETTIVO

#### Presidente

Arlaud Giorgio

☎ 3357281582

✉ presidente@lavaladdo.it

#### Vice Presidente

Gauthier Emile

✉ emilgauthier@orange.fr

#### Direttore Resp. Rivista

Priano Paolo

✉ paolo@priano.eu

#### Tesoriere

Bianco Davide

✉ davide.bp@alice.it

#### Consigliere

Guiot Renzo

✉ rguiot@alice.it

#### Segretario

Tron Claudio

✉ cltron@alpimedia.it

#### Consigliere

Baret Marta

✉ martafranco@alpimedia.it

### COLLEGIO DEI REVISORI

• Ressent Manuela

✉ manuressia@gmail.com

• Berton Andrea

✉ andr.berton@gmail.com

• Heritier Delio



## REDAZIONE

✉ redazione@lavaladdo.it

- De Villa Palù Luca
- Baret Marta
- Heitier Arianna
- Priano Paolo
- Tron Claudio

## INCARICATI LOCALI

### Oulx, Cesana, Sauze di Cesana, Salbertrand, Bardonecchia

- Arlaud Giorgio  
☎ 3357281582  
✉ giorgio.arlaud@tim.it

### Balma, Castel del Bosco, Roure

- Ressant Manuela  
☎ 3388592385  
✉ manuressia@gmail.com

### Chiomonte

- La Rafanhaouda  
✉ larafanhaouda@gmail.com

### Fenestrelle

- Perrot Graziella  
☎ 0121 83566

### Massello

- Tron Claudio  
☎ 3405105429  
✉ cltron@alpimedia.it

### Mentoulles

- Martin Bruna  
☎ 3336513359  
✉ bruna.granges@gmail.com

### Perosa Argentina, Meano

- Coutandin Adriano  
☎ 3356451900  
✉ coutandin.adriano@alice.it

### Perosa argentina

- Baral Luigi  
☎ 3401028549

### Perrero

- Breuza Desiderato  
☎ 0121 807504

### Pinerolo

- Blanc Ugo  
☎ 3339963055  
✉ bln.ugo@tiscali.it
- Charrier Marco  
☎ 3393693715  
✉ marchar@libero.it

- Lantelme Liliana  
☎ 3355728140  
✉ lilia.lante@gmail.com

### Pomaretto

- Giacomo BERNARD  
☎ 012181227 - 3493693041

### Porte

- De Villa Palù Luca  
✉ redazione@lavaladdo.it

### Prali

- Richard Miriam  
☎ 3405138568

### San Germano Chisone

- Coucourde Annalisa  
☎ 012158647 - 3391082437  
✉ annalisac141@gmail.com

### San Secondo di Pinerolo, Prarostino

- Gardiol Mauro  
☎ 0121500621  
✉ longogardiol@gmail.com

### Usseaux

- Mellone Armanda  
☎ 3383266313  
✉ armanda.mellone@alice.it

### Villar Perosa

- Ughetto Gianni  
☎ 3402587001  
✉ algi@alpimedia.it

### Villaretto

- Heritier Delio  
☎ 3703729777
- Heritier Arianna

# Per non dimenticare...UGO FLAVIO PITON

di Manuela Ressent



A lou Charjau (Roure) la famiglia gli dedica uno spazio archivistico

Le persone che spendono la loro vita per seguire una passione, spesso senza sapere del perché si nutre tanto trasporto, rispettano chi non prova lo stesso sentimento, sperano però che qualche cosa di magico accada quando le forze saranno venute meno, auspicano che qualcuno subentrerà a difesa o meglio ancora a proseguire l'operato realizzato. Se ci immergiamo in queste parole, in molti ci troveremo in un processo di identificazione. Le passioni, sinonimo di sentimento, possono essere le più disparate, dalle tradizioni allo sport, dalla musica all'arte e quando molto del nostro tempo lo abbiamo dedicato ad un nostro interesse, ci sentiamo appagati e in pace con noi stessi; come avessimo assolto al nostro dovere. E' arricchente confrontarsi e condividere, abbiamo bisogno di complici, abbiamo necessità che il nostro albero dalle forti radici e dal massiccio tronco trovi sufficiente linfa per avere una folta e vigorosa chioma.

Ugo Flavio Piton nella sua vita ne ha coltivate parecchie di passioni, dalla storia locale alla bicicletta, dalle tradizioni del-

la sua terra alla lingua della sua gente, dalla poesia al ballo – *la courento* – e alla musica, il tutto sostenuto da una grande fede. Ha voluto bene alla sua gente e ha capito l'importanza di documentare con scritti, registrazioni e fotografie tutto ciò che stava svanendo. I suoi interessi hanno spaziato e numerosi sono gli argomenti che ha trattato: le miniere di talco e grafite, la Seconda Guerra Mondiale, la flora, l'apicoltura, le sorgenti e le fontane, le Chiese, le vecchie scuole e le Associazioni del Comune di Roure... Ha colto che il secolo che stava vivendo era di grande cambiamento e che il "vecchio" non era da buttare, pur essendo un uomo e uno studioso molto aperto alle innovazioni.

Al suo fianco per ben 70 anni la moglie Prosperina è sempre stata di grande supporto e il loro reciproco rispetto e il loro "volersi bene" sono stati d'esempio per chi li ha conosciuti. Ha pubblicato 16 volumi, perché il suo motto era "*la vento publiâ* – per scrivere la storia bisogna far riferimento ai documenti e poi bisogna pubblicare per diffondere"... Il nostro caro Ugo di documenti ne ha trascritti tanti e ha raccolto numerose testimonianze di

persone delle Valli Chisone e Germanasca. Cospicui sono i raccoglitori e parecchie sono le musicassette registrate che lui teneva nel suo studiolo che nominava "*moun teit*". Enrica e Chiara, le nipoti, con il supporto di papà Piero hanno dedicato nella vecchia stalla di casa loro uno spazio accogliente e ben organizzato con al-







©ClaudioBonifazio

cune poesie in *patouà* di nonno Ugo scritte sui muri, due manichini con i costumi tradizionali dei nonni e l'affezionata bicicletta amica di tante imprese, ancora una vecchia fisarmonica e la vecchia macchina da cucire (forse del papà di Ugo – Talin che era un sarto a V'lou Boc). Negli antichi mobili si trovano anni di ricerche, secoli della nostra storia, che la famiglia con cura ha riordinato per dare concretezza al sogno di Ugo. L'archivio ha aperto le porte alle autorità e ai tanti amici presenti il 31 marzo 2019, giorno

del suo compleanno. Le persone intervenute, molti in costume tradizionale in segno di riconoscenza per tutte ciò che ci ha insegnato, hanno ringraziato la moglie e la famiglia per aver omaggiato gli appassionati di storia locale di uno spazio di consultazione. Piercarlo Pazè ha definito Ugo Piton come il Nuto Revelli della val Chisone, ha ricordato l'importanza di proseguire con l'acquisto di libri locali per mantenere aggiornata la biblioteca presente, affinché questo spazio diventi un punto di riferimento per chi desidera intraprendere delle ricerche su queste valli.

Emile Gauthier di Ceillac (FR) ha celebrato l'amicizia che li legava.

Il Sindaco di Roure Rino Tron ha aggiunto che anche in questa occasione abbiamo sentito la mancanza di Don Adalberto, amico di Ugo, Parroco della comunità di Roure che prematuramente ci ha lasciati.

Bisognerà procedere ad una catalogazione e capire esattamente il contenuto dei vari faldoni, ha spiegato Piero Piton, affermando che questo spazio archivistico è stato creato per dare l'opportunità a chi si occupa di ricerca e agli alunni delle scuole di poter accedere ai documenti e ai numerosi libri scritti da suo papà.

Ricordo il caro Ugo come un uomo tollerante e paziente ma contemporaneamente determinato. Il suo profondo credo per la ricerca storica, per il trasmettere la parte più gioiosa delle due valli, contagiò alcuni del Group Tradisioun Poupoulara Val Cluuzoun Val Sanmartin "La Tèto Aut" Associazione Culturale che lui fondò



©ClaudioBonifazio

nel 1982 e diresse sempre con vigorosa energia. Ringraziamo la famiglia per averci dato l'opportunità di accesso ai documenti presenti in archivio ponendoci come obiettivo condiviso l'inserimento (lavoro di qualche anno!) della documentazione on-line, affinché il lavoro di Ugo Flavio Piton sia davvero accessibile a tutti.



Marina Benedetti, Aurelio Bernardi,  
Walter Canavesio, Pavel Gajewski,  
Piercarlo Pazé, Daniele Tron

## Vicende religiose dell'alta Val Chisone

a cura di Raimondo Genre



Associazione culturale La Valaddo

Gabriel Audisio, Bruno Bellion,  
Gabiella Marini Nevache,  
Giuseppe Trombotto, Daniele Tron

## Valdismo e cattolicesimo prima della Riforma (1488 – 1555)

a cura di Raimondo Genre



dai conflitti alla convivenza

Associazione culturale La Valaddo

Aurelio Bernardi, Giorgio Bouchard,  
Clara Bounous, Giorgio Chiosso,  
Giorgio Grietti, Roberto Louvin

## Il sistema scolastico in Val Chisone prima e dopo l'unità d'Italia

a cura di Raimondo Genre  
e di Claudio Tron



dai conflitti alla convivenza

Associazione culturale La Valaddo

Valerio Coletto, Albert De Lange,  
Martino Laurenti, Luca Patria,  
Piercarlo Pazé, Ettore Peyronel,  
Susanna Peyronel, Daniele Tron,

## Riformati, cattolici e organizzazioni ecclesiastiche nelle Valli nella seconda metà del Cinquecento

a cura di Piercarlo Pazé



dai conflitti alla convivenza

I convegni del Laux - LAReditore

Paolo Cozzo, Piercarlo Pazé,  
Chiara Povero, Giorgio Tourn,  
Giuseppe Trombotto, Daniele Tron

## Cattolici e riformati in alta Val Chisone nel 1600

dai conflitti alla convivenza

a cura di Raimondo Genre



Associazione culturale La Valaddo

Walter Canavesio, Albert de Lange,  
Giorgio Grietti, Piercarlo Pazé,  
Ettore Peyronel, Chiara Povero

## Ricattolicizzazione dell'alta Val Chisone ed emigrazione per causa di religione (1685 - 1748)

a cura di Raimondo Genre



dai conflitti alla convivenza

Associazione culturale La Valaddo

Jürgen Eschmann, Giorgio Grietti,  
Piercarlo Pazé, Robert Zwilling

## Estinzione del Valdismo e consolidamento del Cattolicesimo nell'alta Val Chisone (1713 – 1794)

a cura di Raimondo Genre



dai conflitti alla convivenza

Associazione culturale La Valaddo

Gabriel Audisio, Valerio Coletto,  
Anna Cornagliotti, Marco Fratini,  
Albert De Lange, Ezio Martin,  
Luca Patria, Piercarlo Pazé

## Presenze religiose, migrazioni e lingua occitana nell'alta Val Chisone tra il '400 e il '500

a cura di Raimondo Genre



dai conflitti alla convivenza

Associazione culturale La Valaddo

Renata Alfio, Giovanni Balcer,  
Claudio Bernoud, Renzo Bourlot,  
Giorgio Grietti, Mario Miegge,  
Paolo Sibilla.

## Una montagna viva. Mondo rurale, industria e turismo nelle Valli pinerolesi nei secoli XVII – XX

a cura di Claudio Bernoud



dai conflitti alla convivenza

Associazione culturale La Valaddo

Marco Calliero, Paolo Cozzo,  
Marco Fratini, Giorgio Grietti, Elisa Mongiano,  
Piercarlo Pazé, Chiara Povero, Stella Rivolo

## Gli ultimi quattro secoli dell'abbazia di Santa Maria di Pinerolo

a cura di Piercarlo Pazé



dai conflitti alla convivenza

I convegni del Laux - LAReditore

# “DAI CONFLITTI ALLA CONVIVENZA” GLI STORICI CONVEGNI DEL LAUX



Paolo Cozzo, Giuseppe Giunti,  
Grado Giovanni Merlo, Carlo Papini,  
Luca Patria, Piercarlo Pazé,  
Lothar Vogel

## Valdo e Francesco Inizi e sviluppi di due movimenti religiosi

a cura di Piercarlo Pazé



dai conflitti alla convivenza

I convegni del Laux - LAReditore

Gabriel Audisio, Marco Bettassa, Albert de Lange,  
Marco Fratini, Gianni Genre, Elisa Gussan,  
Giorgio Grietti, Luca Patria, Luca Pilone,  
Claudio Tron, Daniele Tron

## Le migrazioni dalle valli in età moderna

a cura di Raimondo Genre e Piercarlo Pazé



dai conflitti alla convivenza

I convegni del Laux - LAReditore



# **COMUNE DI USSEAUX – Borgata LAUX**

## **Convegno storico del Laux del 1 agosto 2020**

Purtroppo, quest'anno, il gruppo di lavoro che promuove gli annuali convegni storici del Laux, considerata la situazione di emergenza e preso atto dei pareri unanimi nel frattempo pervenuti, è venuto nella determinazione di rimandare all'anno prossimo il consueto appuntamento.

Proponiamo il lavoro già predisposto da Piercarlo Pazè, che ringraziamo, e che sarà comunque oggetto del convegno 2021 con lo stesso tema:

### **“RELIGIOSITA' ALPINA E VITA MATERIALE NEL MEDIOEVO. LA PREVOSTURA DEI CANONICI DI SAN LORENZO”.**

Oulx è stata per sette secoli, da poco prima del 1050 al 1748, sede di una prevostura di canonici regolari da cui dipendevano priorati e chiese sparsi in Piemonte e, sull'altro versante delle Alpi, in varie località della Provenza. Era una quasi diocesi ricca di religiosità e di forte rilievo politico e culturale. Fatto unico aveva il suo cuore nella montagna ed era transnazionale, in area occitana e in area piemontese, con forte e prevalente composizione provenzale dei suoi canonici

Di qui la straordinaria di un convegno di grande respiro internazionale che ne presenti le vicende dalla fondazione alla fine del Quattrocento e studi le forme della religiosità alpina.

Con congruo anticipo ne diamo notizia in attesa di trasmettere la locandina definitiva con il dettaglio del programma.

Il convegno si articolerà su sei temi principali

#### *1. Inizio e sviluppi della Prevostura*

- La fondazione (verso 1050) nel quadro della riforma gregoriana
- I canonici regolari riformati: la regola di sant'Agostino, gli usi e l'obbligo della povertà e della vita in comune, il ministero pastorale
- La predicazione: il lezionario duecentesco
- La gerarchia interna: il prevosto (elezione, compiti), i canonici (numero, reclutamento, funzioni), i conversi e il personale
- Il passaggio nell'orbita dei delfini nella seconda metà del Duecento con l'affermazione del potere delfinale nella val Dora e nell'alta Val Chisone
- L'amministrazione

#### *2. Le chiese e le basi beneficali della Prevostura di qua delle Alpi*

- Tempi e luoghi dell'espansione verso l'Italia: affiliazioni e nuove fondazioni
- L'organizzazione in priorati e il loro quadro nel 1241
- In particolare: le chiese dell'alta Val Chisone e i casi di Chiomonte, Susa e Avigliana
- I rapporti con il vescovo di Torino

#### *3. Le chiese e le basi beneficali della Prevostura oltre il crinale alpino*

- L'estrazione ultr'alpina della maggior parte dei canonici di Oulx
- Le ragioni dell'espansione verso la Francia, geografiche (colle del Monginevro e strada di Provenza), linguistiche e politiche
- Tempi e luoghi di questa espansione francese: affiliazioni e nuove fondazioni
- Il quadro dei priorati francesi nel 1241 e le successive modifiche
- Le relazioni della Prevostura con la Francia

#### *4. La vita materiale: quel che passa il convento*

- Il cibo: il pane di frumento, la pescheria
- I vestiti
- Le relazioni interne ed esterne (liti e conflitti)

## 5. Gli edifici della prevostura a Oulx

- Ricostruire gli edifici tramite i documenti: gli spazi, le sale, le chiese

## 6. Le strutture ospedaliere nella rete degli ospizi-ospedali alpini

- La Prevostura non è un ente ospedaliero ma come ente di strada ha ospedali a Oulx, Chiomonte, una domus elemosinaria a Susa, gli ospizi alpini della Congregazione della Santa Penitenza
- Il servizio degli ospedali della Prevostura rivolto a viandanti, pellegrini, malati, orfani, vecchi, poveri
- Il reggimento dell'ospedale di Oulx: il canonico infermiere
- Il patrimonio e le rendite degli ospedali: i beni dei pellegrini morti, le donazioni per la salvezza dell'anima, le elemosine

Torneremo sicuramente in argomento segnalando eventuali variazioni/implementazioni che nel frattempo dovessero emergere.

*La Redazione*

---

# XVI CONVEGNO del LAUX

## Resistenza e “banditismo” – 3 agosto 2019

di Daniela M. Fantolino

---

Ancora una volta salgo al Laux nel cuore di una caldissima estate; sono sempre contenta di venire qui per conoscere una parte di storia della Val Chisone.

La giornata è organizzata da: La Valaddo, il Comune di Usseaux, la Società di Studi Valdesi e la Diocesi di Pinerolo.

Accoglienza per tutti i partecipanti e semplicità aiutano a partecipare con interesse, in un incontro che raccoglie persone diverse, unite dal desiderio di riscoprire il passato.

Il tema di quest'anno copre un lungo arco cronologico: dalla fine del Medioevo al Seicento; si caratterizza anche per la complicazione delle vicende di cui sentiremo parlare.

Il primo intervento di Daniele Tron mette in evidenza le realtà che vengono coinvolte ad Angrogna, Bobbio Pellice e Villar nell'opposizione al potere signorile: le comunità locali, i Savoia, la diocesi di Torino e gli inquisitori nel periodo 1484-1494.

Un importante cambiamento della dinamica tra i diversi soggetti si ha con le rivolte armate che, a partire proprio dal 1484, coinvolgono tutta la valle. La conseguenza delle rivolte è la repressione militare verso i valdesi. La composizione del conflitto tra il duca di Savoia e le comunità avverrà attraverso il pagamento di un forte importo al sovrano.

Piercarlo Pazè sposta l'osservazione alla Val Pragelato, al tempo della crociata contro i valdesi, tra il 1487 e il 1488 e negli anni immediatamente precedenti e successivi. Dopo aver esaminato i diversi luoghi, anche di là dalle Alpi, in cui si manifestarono i primi segni di resistenza, il relatore pone in evidenza la forte disparità tra le due forze in campo: i valdesi e l'esercito del Delfinato. Al termine della crociata il fronte valdese è rotto dall'alto numero di abiure e dalla scelta di consegnarsi all'autorità da parte dei gruppi armati.

In una situazione fortemente cambiata, i valdesi alla fine del Quattrocento percorrono vie politiche e di negoziazione.

Il confronto in apertura dei lavori del pomeriggio avviene tra Bruna Peyrot e Luca Perrone, che riflettono sulla resistenza armata valdese tra il 1650 e il 1655 (“Pasque piemontesi”), il banditismo e le presenze femminili.

Da subito appare problematica la definizione di banditismo, che riguarda chi subisce il bando dal potere temporale e/o partecipa a una banda. Inoltre il banditismo in un territorio indicava che la situazione territoriale non era pacificata. L'intervento di B. Peyrot evidenzia la figura di Giosuè Gianavello (1617/1690), che fu identificato come bandito e scelse la via dell'esilio. Il periodo delle guerre dei banditi alle Valli si concentrò tra il 1658 e il 1664. Poi Gianavello subì l'oblio tra i valdesi fino all'Ottocento, quando fu recuperata la sua vicenda.

Dagli studi emergono difficoltà nell'individuare banditesse: pare che in area valdese non ce ne fossero. Una presenza di “donne bandito” è stata riscontrata in Sardegna, in un contesto totalmente diverso.

La giornata si conclude con il confronto tra S. Peyronel Rambaldi e M. Laurenti, sul tema del “progetto po-



litico” dei banditi e le resistenze comunitarie.

L'esame della “guerra dei banditi” tra il 1655 e il 1663 mette in luce il ruolo del duca di Savoia Carlo Emanuele II che emette bandi per il crimine di lesa maestà; del reato vengono accusati 44 valdesi. Anche il rapporto tra comunità e banditi viene analizzato e si evidenziano alcuni ministri di culto che giurano di appoggiare i banditi. La conflittualità interna al mondo valdese emerge nell'assemblea di Inverso Pinasca del gennaio 1664. Tra le cause del conflitto si evidenzia l'operato di J. Léger, moderatore, accusato di non aver ripartito equamente le elemosine provenienti dall'estero e di essere il mandante di violenze contro chi chiedeva una rendicontazione puntuale della distribuzione. Léger viene condannato nel 1661 dal duca di Savoia per il suo operato e costretto a riparare a Ginevra.

Per il “progetto politico” va considerata la difficoltà di costruire un'idea di futuro, mentre per i contemporanei la Guerra dei Trent'anni era caratterizzata dal forte ruolo della religione, vissuta come centrale nelle vicende degli individui e delle comunità.

Da questo breve excursus si colgono i moltissimi elementi considerati per ricostruire le tematiche del convegno, i molti e diversi elementi d'interesse che suscitano e la complessità sempre presente quando si esaminano le vicende di storia della valle.

## Piercarlo Pazé (a cura di), **Gli ultimi quattro secoli dell'abbazia di Santa Maria di Pinerolo**

LAREditore, Perosa Argentina 2019

di **Claudio Tron**

Sul quindicesimo Convegno del Laux del 4 agosto 2018 ha riferito con precisione Daniela Fantolino su La Valaddo n. 1 del marzo 2019. Gli studi ivi presentati sono ora pubblicati nel volume n. 12 della collana dei Convegni. Il sottotitolo è, come di consueto, “dai conflitti alla convivenza”. Inizialmente l'ispirazione era quella dell'evoluzione dei rapporti tra cattolici e valdesi da un passato conflittuale a un presente di rapporti non solo di convivenza ma di fraternità ecumenica e di consenso nell'indagine storiografica.

Nella storia travagliata dell'abbazia di Santa Maria di Pinerolo la conflittualità tra cattolici e valdesi ha un dimensione tutto sommato limitata in confronto a ben altre vicende tempestose sia interne a concorrenza fra potentati cattolici, sia, soprattutto, fra strutture ecclesiastiche e potere civile.

Nel Medio Evo non risultano particolari azioni vessatorie contro i valdesi animate o sostenute dall'abbazia. Dopo l'adesione dei valdesi alla Riforma protestante nel XVI secolo l'Abbazia è partecipe in qualche modo alla repressione antivaldese ma, per così dire, in linea secondaria rispetto alle azioni dei duchi di Savoia e – sotto la dominazione francese – del Regno di Francia. Una data in questo senso è emblematica: nel 1560 Emanuele Filiberto assume l'impegno a debellare gli eretici e coinvolge in questo progetto anche l'abbazia. Ma pochi decenni dopo è quest'ultima ad attraversare un periodo di delicata transizione evidenziata visivamente dal passaggio, nel 1590, in base a un breve di papa Sisto V, dai monaci benedettini dall'abito nero ai folianti dall'abito bianco. In tutta la seconda metà del Cinquecento l'abbazia è in decadenza. Negli ultimi quattrocento anni i periodi critici si susseguiranno fino alla distruzione del monastero nel 1693 da parte delle truppe francesi con la fuga dei monaci. Ricostruita col sostegno di Casa Savoia, l'abbazia sarà definitivamente soppressa nel 1802 in seguito alla Rivoluzione francese.

Restano alcune vestigia di ruderi e, soprattutto, oggetti e documenti storici tra cui l'elenco del patrimonio librario di 155 titoli custodito nella Biblioteca apostolica vaticana. Il nostro volume è arricchito da un interessante “Atlante dell'abbazia” con vedute della situazione attuale e ricostruzione dell'architettura nei vari periodi del passato.

Un vivo grazie agli studiosi – Marco Calliero, Paolo Cozzo, Marco Fratini, Giorgio Grietti, Elisa Mongiano, Piercarlo Pazé, Chiara Povero e Stella Rivolo – che ci fanno rivivere queste interessanti esperienze.

Marco Calliero, Paolo Cozzo,  
Marco Fratini, Giorgio Grietti, Elisa Mongiano,  
Piercarlo Pazé, Chiara Povero, Stella Rivolo

### **Gli ultimi quattro secoli dell'abbazia di Santa Maria di Pinerolo**

a cura di Piercarlo Pazé



**dai conflitti alla convivenza**

I convegni del Laux – LAREditore

# Può la produzione scritta nelle nostre parlate occitano-alpine essere sostegno alla loro sopravvivenza?

di Alessandro Strano

---

Da tempo sento la necessità di condividere una riflessione su come e attraverso quali modalità la pratica scritta delle varietà occitano-alpine delle nostre valli possa o meno andare ad incidere sulla sopravvivenza, sulla persistenza e sulla vitalità delle medesime, le quali sempre meno trovano impiego anche nella forma orale. In altre parole, può la produzione scritta in occitano-alpino essere in definitiva un supporto – e, in caso affermativo, in che modo – alla salvezza delle nostre parlate sempre più debilitate?

Innanzitutto, l'analisi preliminare di un dato mi sembra risultare funzionale al discorso: sfogliando le riviste e le pubblicazioni prodotte nelle nostre valli, si può notare come sempre esigua sia la presenza di articoli in lingua. Forse la pubblicazione con la più consistente presenza di occitano-alpino in proporzione al numero di pagine totali è proprio «La Valaddo». Ma un controllo con criteri univoci e rigorosi potrebbe essere utile ai fini statistici e di inchiesta.

La ragione principale di questa carenza (ma altre, cui qui non accenneremo, hanno un peso tutt'altro che irrilevante) sta nel fatto che l'occitano-alpino, nel ricco ventaglio del suo differenziarsi sul piano diatopico, si dispiega primariamente e quasi esclusivamente sul piano orale, come del resto qualsiasi altro sistema linguistico che sul piano sociolinguistico deve essere considerato dialetto e che sul piano giuridico, legale e politico non è lingua ufficiale di un ente e non ha un apparato amministrativo alle spalle. Analogo discorso potrebbe essere fatto anche per le varietà francoprovenzali, o arpitane che dir si voglia, che ancora sopravvivono in alcune vallate sotto la giurisdizione della regione Piemonte (in parte diversa invece la questione per il francoprovenzale della valle d'Aosta).

Non mancano tuttavia i lodevoli tentativi di elaborare contributi scritti in una delle varietà occitano-alpine, che si tratti di articoli o di produzione letteraria (soprattutto, per la loro brevità, poesie e racconti). Il più delle volte si concepisce però il testo in occitano-alpino non disgiungibile dalla corrispondente versione in italiano. Spesso il modo di procedere adottato dagli autori che si cimentano nella pratica scritta delle nostre parlate è appunto quello di proporre accostate la versione in occitano-alpino e la versione in italiano, dove la seconda dovrebbe essere la traduzione della prima anche se talvolta si può notare come il testo originario non sia quello in occitano-alpino (anche se come tale è camuffato) bensì quello in italiano. Può essere utile un siffatto modo di procedere?

Se il testo sorgente è quello in italiano, la sua traduzione in occitano-alpino è a mio avviso inutile perché essa mai raggiungerà la piena corrispondenza con il testo sorgente redatto in italiano. Questo in quanto buona parte delle parole e delle espressioni del testo in italiano avrà connotazioni maggiori rispetto a quelle, più povere, scelte per la traduzione in occitano-alpino. Se il testo sorgente è invece quello in occitano-alpino allora la sua traduzione in italiano potrebbe anche essere accettabile. Tuttavia avrebbe forse una maggiore funzione pedagogica la semplice traduzione in nota delle parole o delle espressioni che del testo in occitano-alpino si ritiene risultino di più difficile comprensione, in quanto ciò andrebbe ad invogliare il lettore ad approcciarsi al testo in occitano-alpino e dunque a tale lingua.

In ogni caso, per tentare di abbozzare una risposta al quesito, occorre soffermarsi sulla situazione della comunità linguistica ancora in grado di utilizzare le nostre parlate. Tra le persone che fanno quotidianamente uso della propria parlata occitano-alpina (accanto, e in posizione subordinata, all'italiano e in parte anche al piemontese) la quasi totalità – o perlomeno una buona parte che è sempre crescente – ha ormai per L1, ossia per lingua della socializzazione primaria, l'italiano. L'uso della propria parlata occitano-alpina viene inoltre relegato solo ad alcuni contesti (come famiglia, amici, chiacchierata in paese) e con continue incursioni nell'italiano per trovare supporto ogni volta che non si trova nella propria parlata un termine adatto al referente che si vuole evocare.

Di fronte ad un articolo, ad una poesia o ad un racconto proposto in doppia versione con testo a fronte, a tali locutori verrà naturale leggere direttamente la versione in italiano, perché è in tale lingua che padroneggiano meglio (se non totalmente) la forma scritta e dunque anche la lettura. A ciò si aggiunge il problema dello spesseggiare di tanti sistemi ortografici. E il lavoro di preparazione del testo in occitano-alpino finirà quindi per risultare irrimediabilmente purtroppo inutile, rischiando di essere così privo di qualsiasi funzione



al di fuori di quella di mera testimonianza (che pur può risultare utile sui piani documentario, statistico e di studio).

Si smaschera così anche una delle tante pecche della 482/99, la legge a tutela delle cosiddette ‘lingue minoritarie’ che proprio a fine 2019 ha compiuto il ventennale dalla sua promulgazione. Spesso infatti l’applicazione di tale legge nell’ambito delle nostre parlate si è dispiegata nella traduzione in lingua di atti, delibere comunali e statuti che nessuno leggerà mai: ricordo l’inutile traduzione dello Statuto comunale di Exilles da me effettuata nel 2008 quando ero sportellista presso lo sportello linguistico di Oulx della provincia di Torino.

È dunque inutile scrivere in occitano-alpino? Credo convintamente di no. Anzi, sarebbe utilissimo. Occorre individuare però i giusti ambiti in cui la sua pratica scritta (ma possiamo estendere il discorso anche alla pratica orale) possa ritagliarsi e costruirsi uno spazio e risultare competitiva con l’italiano (al cui uso le nostre parlate, per ovvie ragioni, mai si sostituiranno) e, perché no, ormai anche con l’inglese.

Sta a noi essere creativi e individuare questi ambiti d’uso attraverso i quali cercare di creare un puntello per la sopravvivenza delle nostre parlate. Accanto al tradizionale ambito letterario (narrativa e poesie), in cui le nostre parlate possono ritagliarsi un grado di competitività ma che resta pur sempre un ambito di nicchia, nonché ai testi delle canzoni le quali possono ambire ad una diffusione più popolare (anche se purtroppo un numero crescente di gruppi di ‘musica occitana’ canta ormai prevalentemente con testi in italiano), è doveroso individuarne altri, più stimolanti soprattutto per le nuove generazioni. Le reti sociovirtuali (comunemente social) potrebbero essere sfruttate in tal senso, con la creazione di contenuti (post, video etc.) in lingua. Forse in questo modo la pratica scritta dell’occitano-alpino potrà risultare veramente funzionale alla sopravvivenza delle nostre parlate.

---

## Il partigiano

di Marco Jallin

---

Ti sei alzato senza esitare,  
rispondendo solo al tuo cuore,  
neppur lui ebbe alcun tremore,  
“dar la vita!” se, più si può amare.

Così col cuor e l’anima pulsanti,  
lasci il buio dietro le finestre,  
lasci tutto per la strada alpestre,  
per trovar lì la luce che l’incanti,

dove ci son le persone più belle,  
ancorate ai valori premianti,  
che rallegran i nostri cuor amanti,  
di libertà accesi come stelle.

Scontri duri con la morte accanto,  
son ragazzi col fazzoletto rosso,  
si cala ogni dì...qualcuno nel fosso  
e sale in ogni cuor un rimpianto,

oh, quanto si poco tempo si vive,  
pur coi cuor nelle anime riflessi  
per noi liberi senza compromessi  
ma col vostro cuor dentro che rivive,

quanti non videro più quel domani,  
da liberi e non più sottomessi,  
con cuori grati e non più oppressi,  
per voi ora e sempre partigiani.

---

## Le partisan

Traducioun dins l’ouccitan alpin de Chaumont de  
Daniele Ponsero, poueto chamoussin

---

Te ses levat seço crento,  
en reipounso a toun cor,  
iel nhenco l’o tramourat,  
donar a la vitto se la se pol amar.

Parier, avei cor e amo tabussanto,  
laisso l’eicur en dareire la finetro,  
laisso tout per le viol de mountanho,  
per trouver itjì un lummen que t’encharmo,

entei la lh’o las persounes plus belles  
que creioun dins las valours pleines  
que regrelhoun notri cors que l’amoun,  
libres e alumats coumme eitiele.

Batalhes dure avei la mort a caire,  
l’ei jouvens dou drapél rous  
tout le jour se deissent... quaucun dins la tero  
e monto amount dins tous lous cors un rimp,

pas tant le temp que se vei  
mai avei lous cors dins las ames refletou  
per nòu, libre, senço empaschement  
mas esemp votre vor dins qué le revieu

Quants i l’an p’aure vit qué douman  
libres e jamé plus soutmes  
avei cor recouneissou e pas plus douminat  
avei vous oir e tjour partisans.

Riceviamo da Clelia Baccon i versi di Bruna Faure Rolland, scritti in “patuà” salbertrandese, in omaggio alla sua mamma Maria Bouvet, nativa di Eclause – frazione di Salbertrand.

## APRĒ CATTR'UŔA

*Cän l'èŕa d'ivër,  
lu jū 'd jurī  
par lu-ŝ-ifän  
la lh'avìa l'icoŕä denkī  
a cattr'uŕa,*

*ma tusuitta aprĕ  
(nu perdiän pa tĕn)  
bu l'ibariü tus amū  
a Sen Bernā, e d'iciòu  
aval a vòŕiu  
(e cok viajĕ a gämba ĕn lòu).*

*Aprĕ 'n mumän  
plĕn 'd frĕi  
nu turnävän a miŝun  
e vitt en presä au mĕi  
dl'itabbli  
a nu-ŝ-ichoudā.*



*Notra mämma las aviän  
acumĕnsä el guvĕr  
e din l'itabbli biĕn ĕmpalhà  
lä paturä  
i mandava 'n bun flà.*

*“Alé l'i uŕä  
k'u fasa 'd carĕn  
(l'ordr u l'ĕŕä par nū)  
la béicia la-ŝ-än sĕn:  
anà a prĕn d'àigä”.*

*Nu surtiän tusuitta,  
chakiün bu sun silhün,  
ma lä vĕntava fā lä cuä  
perkĕ l'àigä du bachà  
i l'ĕŕä chittä d'ivër  
e lä nh'anava par fä 'nä silhunà!*

## DOPO LE QUATTRO ovvero nel tempo libero

Durante l'inverno,  
nei giorni feriali  
per noi bambini  
c'era scuola fino  
alle quattro del pomeriggio,

ma subito dopo  
(non si perdeva tempo)  
tutti su a San Bernardo  
con i tradizionali slittini,  
per poi scendere giù veloci  
(e qualche volta ruzzoloni!).

Dopo un momento  
con le estremità intirizzate  
facevamo ritorno a casa  
e... tutti nelle stalle  
a riscaldarci.



Le mamme avevano iniziato  
i lavori per il pasto serale degli animali  
e nella stalla ricoperta di paglia fresca  
c'era profumo di fieno.

“Su è ora  
che facciate qualcosa anche voi  
(l'ordine era per noi)  
gli animali han sete:  
andate ad attinger acqua”.

Uscivamo subito  
ciascuno con un secchio,  
ma occorreva far la coda  
perché l'acqua della fontana  
era scarsa durante l'inverno  
e ci voleva parecchio tempo



*Da mişun au bachà  
e du bachà a mişun!  
L'èrā 'n juò par nusòutri ifän  
inäntafer bu 'n silhùn  
d'arän o 'd*

*e mëntën  
par la vacchä, la fiä e lä bèstiä  
i s'rämplisia lä banatä.  
E aprë lä fatigä  
e jařä 'd frëi,  
tus a l'itabbli a nu-ş-arpousä  
(e a sunjā au diivëi  
k'u l'atendia din lä tacä).*

### CHANSÙN DL'IVĒR

*Lä vacchä i leppä sun vachùn  
n chat us fäi la-ş-ungla  
su 'n muchun,  
nä jařinä i cacanheä  
beketiän sun grän,  
l chavà u rüsä tuplän.*

*Fořä la chèi néä,  
din l'itabbli la bèiciä e la jën  
is goddän la chařü  
tus ënsën.*



per ogni secchiata!

Da casa alla fontana  
dalla fontana a casa!  
Era un gioco per noi bambini  
avanti e indietro con un secchio  
di rame o di legno,

ed intanto  
per le mucche, le pecore e l'animale da tiro  
si riempiva il mastello.  
Infine stanchi ed infreddoliti  
ci rifugiavamo una volta ancora nella stalla  
a riposarci  
ed a ... pensare al compito  
che attendeva nella cartella.

### CANZONE D'INVERNO

La mucca lecca il suo vitellino  
un gatto si affila le unghie  
su un moncone di legna,  
una gallina chiocchia  
beccando il suo grano  
il cavallo nitrisce sommessamente.

Fuori nevica,  
nella stalla gli animali e le persone  
si godono il caldo  
tutti insieme.

### Auguri a Clelia Bacon

Ringraziamo Clelia Bacon che è sempre molto attiva e citiamo l'articolo del settimanale La Valsusa del 26/9/2019 "Una serata speciale con la Banda Alta Valle Susa" in cui ha ricordato la storia dell'istituzione della banda di Salbertrand nel 1864 come "Società Filarmonica di Salbertrand" e che nell'occasione dei 90 anni di Clelia le ha fatto una festa a sorpresa e cantato il suo canto "Salbertran mun pai" e "Tanti auguri a te".

## VIVI POMARETTO A NOVEMBRE

di Marta Baret

### Il verde pubblico come strumento di sviluppo e innovazione per il territorio:

#### a Pomaretto amministrazioni comunali a confronto

Sabato 9 novembre alle ore 10 presso la palestra comunale di Pomaretto (TO) i principali organi rappresentanti delle amministrazioni e gli enti coinvolti nel *Meeting Nazionale di Qualità dell'Ambiente di Vita-Comune Fiorito* si sono incontrati per una tavola rotonda di lavoro che ha avuto come obiettivo il confronto tra amministrazioni comunali e imprese. Il tema centrale dell'innovazione dei comuni ha posto l'attenzione al verde e al turismo. Per Pomaretto è stato presentato il progetto della viticoltura del Ramie con la promozione e incentivazione del prodotto e del territorio, lo sviluppo delle energie rinnovabili e la sensibilizzazione al risparmio energetico, con ricaduta positiva sul benessere del paese, del suo territorio e dei suoi abitanti.

Ha moderato l'incontro Paola Molino, direttrice dell'Eco del Chisone, e sono intervenute realtà amministrative appartenenti ai *Comuni Fioriti*; sono stati presentati progetti sviluppati in varie città italiane riguardanti la bonifica dei terreni inquinanti e le combinazioni di piante erbacee ornamentali, per diminuire i problemi legati in special modo alle piante infestanti. La giornata si è svolta con lo scopo di interessare le realtà amministrative ed istituzionali a promuovere il verde come strumento di accoglienza e di miglioramento nelle

città italiane.

«Da quindici anni il nostro obiettivo è rendere la nostra Italia più accogliente e fiorita, in modo da rendere indimenticabile il passaggio del turista e appagante la quotidianità dei cittadini» ha commentato Renzo Marconi, presidente Asproflor-Comuni Fioriti.

## Comuni Fioriti: annunciati a Pomaretto i vincitori del marchio nazionale di Qualità Ambiente di Vita.



Premiazione 4 fiori d'oro a Bologna (2018)

Dopo una lunga stagione di visite da parte della qualificata giuria intersettoriale, domenica 10 novembre si è svolta la premiazione dei vincitori: è stato assegnato il *Marchio di Qualità dell'Ambiente di Vita* a 47 comuni italiani, tra più di 60 partecipanti. L'intento dell'iniziativa è quello di coinvolgere le amministrazioni a spingere a "far fiorire" gli spazi urbani in tutta Italia e renderli a misura del cittadino. Oltre a Pomaretto sono stati premiati nelle nostre valli Pinasca e Usseaux. Sono stati assegnati altri premi speciali: l'Hôtel Lago Laux (Usseaux) ha ottenuto il 3° posto per

l'albergo fiorito. Pomaretto ha poi ottenuto anche il *Premio Speciale UNPLI* (Unione Nazionale Pro Loco Italiane) per l'acquisto di piante ornamentali.

La manifestazione *Vivi Pomaretto a novembre* si è conclusa il 17 novembre 2019; durante le dieci giornate di eventi, tra cui la fiera, spettacoli e concerti, sono state presenti a Pomaretto 5000 persone.

È stata anche incoronata la nuova *Miss Comuni Fioriti 2019*; è stata scelta Ludovica Tucci Bellegra di Roma. È stato nominato *Pomarino dell'anno* il signor Enrico Bernard per l'impegno dedicato a mantenere viva

l'antica tradizione di produzione di liquori dell'eccellenza nella ditta della famiglia Bernard.

La giornata si è conclusa festeggiando il 25° anniversario della *Protezione Civile di Valle* e con il pranzo della solidarietà con l'Associazione "Amatrice siamo noi", il cui ricavato andrà a favore dei progetti di ricostruzione nel comune di Amatrice.

L'amministrazione ringrazia tutti coloro che amano il loro



Piazza ex municipio casa Scontus Antonio



paese e che si sono impegnati durante questo evento; il ringraziamento è rivolto anche a tutti gli enti e associazioni che hanno portato il loro contributo.

Queste le parole di soddisfazione del Sindaco di Pomaretto Danilo Breuza:

*«Si tratta di un appuntamento importante per Pomaretto, che resterà negli annali della nostra amministrazione comunale, e una giornata fantastica per tutti i Comuni d'Italia. È stata l'occasione non solo per vedere i primi vincitori di questo nuovo Marchio di Qualità, ma anche per imparare ad accogliere e ad aprirsi ai visitatori, con uno sguardo al turismo verde e sostenibile.»*

## Pomaretto da “Petalò di nuvola”

di Norma Bertalmio

Mulino ad acqua,  
uomini in miniera,  
storie di vita vera.  
Cassette del metano  
dipinte a mano da bravi artisti,  
sulle tinte equilibristi.  
Scorci viola, angoli arancioni,  
petali gialli e rossi su aiuole e balconi.  
Giardini splendenti  
di creature sgargianti  
offrono gioia a tutti quanti.  
Barili ospitano vasi variopinti,  
spuntano ombrelli con fiori non finti.

Tripudio di colori,  
generosi i cuori  
di gente radiosa  
del paese orgogliosa.  
È un borgo incantato,  
Pomaretto chiamato.  
Voli d'angelo lo attraverseranno  
e gli occhi stupiti  
al cielo si incolleranno.

## Lou Poumaré

Traduzione di Marta Baret

Un moulin oou l'aigo,  
dè gënt ën miniéro,  
d'ëstoria dè vitto veritabblo.  
Dè caisot dâ gâs  
pinturà da dè brâv artiste,  
equilibriste ënt î coulour.  
Dè moumënt viàoulét, dè cantoun aranchoun,  
dè flour jaouna e roussa â sôl e sù laz ëmpara.  
Dè jardin luiënt  
dè coza bién bèlla  
doùnën joi a tuti.  
Dè boutal ténën dè vâs dè toutta lâ coulour,  
dè parapleuo paréisën plén dè flour què soun pâ fin-  
ta.  
Uno joi pléno dè coulour,  
lî queur soun gënëroû  
dè la gënt qu'ê radioûzo  
e ourgoulhoûzo d'soun paî.  
L'ê un vialagge ëchantà  
e lou Poumaré al ê noumà.  
Dè vòli d'ange lou traversèrèn peui  
e lh'eulh ëstounà  
sè colèrèn peui â sèal.



Inaugurazione de il Volo del Dahu (2 giugno 2019)



# La Balma Sarsenal

**affascinante rifugio roccioso e storia di un partigiano ferito**

**di Massimo Bosco**

Le balme di roccia presenti nelle alture dei nostri luoghi furono rudimentali abitazioni delle antiche civiltà e in tempi più recenti, preziosi ripari per contadini e pastori con il loro bestiame. Durante il secondo conflitto mondiale, divennero i rifugi segreti dei partigiani con le loro storie. Balma Sarsenal, situata sulle pendici del monte Uia, sopra Perosa Argentina, è forse il più grande rifugio roccioso della zona. Le sue dimensioni sono considerevoli: 25 m di larghezza, 6 di profondità massima, altezza nel punto massimo 6 metri, con un muro di massi come riparo e un po' più avanti di esso un terrazzino di roccia che fungeva da vedetta.

Qualche tempo fa, raccolsi questa testimonianza che penso valga la pena rendervi partecipi.

Anno 1944, alcune settimane dopo l'attacco a Perosa, Francesco Dema insieme ad altri sei partigiani si trovava in borgata Albarea di Pinasca, era una delle rare giornate relativamente tranquille, era ora di cena e si apprestavano a mangiare un boccone. Francesco, che aveva delle granate addosso, nel posarle, inavvertitamente fece scattare la sicura ad una, la buttò ma, cercando di scansarsi, lo scoppio lo colpì procurandogli una brutta ferita alla gamba. Fortunatamente nessuno degli altri rimase coinvolto. Immediatamente due compagni cercarono di prestargli soccorso creando un laccio emostatico con degli stracci, mentre la preoccupazione che l'esplosione avesse messo in allerta i tedeschi prese il sopravvento. Bisognava cercare un rifugio lontano e sicuro. Scendere verso Pinasca o Perosa era rischioso, sorvegliate com'erano le strade, significava finire in pasto ai pesci. Optarono così di salire in montagna: in fretta e furia costruirono una barella con dei *barotti* di legno presi nella legnaia.



*Balma Sarsenal*

Sentendo strani movimenti dal basso, imboccarono la mulattiera diretta a Cucetto. Accurata era l'organizzazione: essendo in sei, a turno si davano il cambio per trasportare il compagno e mentre due di loro andavano in avanscoperta per cercare di sventare eventuali agguati, gli altri stavano in coda a coprire le spalle. Il percorso era molto ripido lungo i tornanti che risalivano il crinale, pensarono di fermarsi alla mianda di Pralamar, ma siccome era conosciuta dai tedeschi, stremati dalla fatica proseguirono passando lungo l'impervia parete erbosa sotto la Punta Merla.

Erano ormai passate le 3 della notte quando raggiunsero le Cialmette, dove c'era la palazzina di caccia degli Abegg; si riposarono, controllarono la ferita, a vista sembrava che l'emorragia si fosse fermata. Ripresero la marcia; scesero nella Comba di Pra Faièt, attraversarono il Rio Albona e risalirono con diffi-



*Balma Sarsenàl-Perosa Argentina*



*Ruderi palazzina di caccia Abegg Cialmette sullo sfondo La merla*



coltà il viottolo in mezzo alle rocce raggiungendo La Balma Sarsenal.

Francesco continuava a gemere per il dolore, la ferita era molto brutta e bisognava impedire un'infezione. Come affrontare la situazione? Cercare un dottore poteva dare nell'occhio, bisognava trovare una valida alternativa; nel riflettere due dei compagni si ricordarono di un repubblicano implicato nell'attacco tedesco a Perosa, che dopo il fatto decise di pentirsi: era G.S., un infermiere di origini meridionali, rifugiatosi nella borgata Saretto. Con una furiosa corsa nei boschi del Bric Bleciè, si presentarono a casa di esso e dopo una concitata discussione, costui prese il necessario per curare e cucire la ferita e si incamminò sotto controllo dei due partigiani lungo la mulattiera che saliva a Serre la Croce. Giunti al Pian Grappè, imboccato lo stretto sentiero a destra, scorsero un partigiano di vedetta sulla Rocca del Galu (punto panoramico a strapiombo sul Rio Albogna), che faceva dei gesti per comunicare che il passaggio era libero. Giunti alla balma, l'infermiere non perse tempo a prestare le cure al malridotto Francesco: medicò la ferita completando l'opera con diversi punti di sutura raccomandandosi poi di tenerlo a riposo per alcuni giorni. G.S. pensò di cavarsela con quel gesto, ma i compagni decisero di trattenerlo sul luogo fino alla completa guarigione del loro amico, anche per evitare una fuga di notizie.

Alcuni anni fa il sig. Gino Galliano di Castelnuovo di Pinasca, classe 1931, mi raccontò che fu proprio lui a fare da staffetta alla Balma Sarsenal per portare latte, viveri e informazioni. Percorreva sovente la mulattiera da Ciampiano fino alla Comba di Prà Faiet sempre guardandosi intorno ed in allerta al minimo rumore; prendeva fiato ad uno spiazzo da carbonaia per poi affrontare l'ultimo tratto di sentiero che portava alla balma. Nonostante l'aria pesante di quei momenti, al suo arrivo i partigiani, riservavano sempre qualche buona parola; classica era la frase: *“Car Gino, t'ses cit, ma it vade come na sblù!!! Fa senpre atension!”* (Caro Gino, sei piccolo ma vai come una saetta! Fai sempre attenzione!)

Un giorno un abitante della borgata, spia dei tedeschi, insospettito dai suoi movimenti lo fermò poco prima di attraversare il Rio e con fare minaccioso gli domandò: *“Dove stai andando così in fretta, a chi porti quelle provviste?!”* e Gino spaventato *“Vado a portare il latte a mio nonno che è su ai pascoli”*. L'uomo in un primo momento non gli credette, Gino insistette *“Guarda lassù, c'è la Mianda d'Giliu, mio nonno è lassù, devo andare lassù!”*, l'uomo gli diede un ceffone, poi con uno sguardo sospettoso ma con una vena di comprensione verso un ragaz-



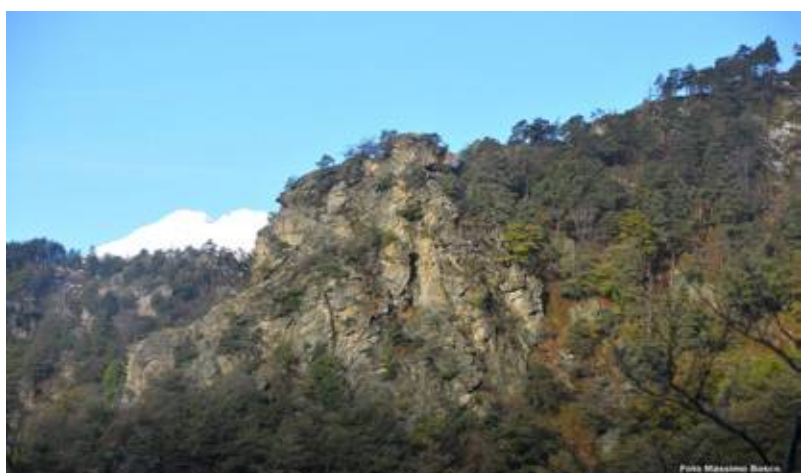
*Mulattiera di Serre la Croce*



*Pian Grappè*

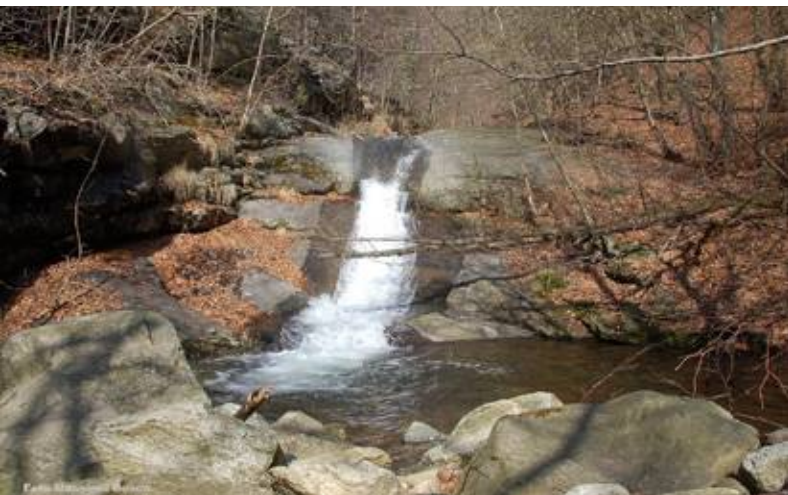


*Balma Poulcira*



*Rocca del Galu vista da Pra Faiet*





*Tumpi delle Sieugie*

zino di appena 13 anni desistette e lo lasciò andare. Dopo quell'esperienza, Gino cambiò tragitto: dalla mulattiera, in corrispondenza dove oggi c'è la frana, c'era un sentiero nascosto che attraversava il Rio in un punto chiamato Tumpi delle Sieugie, dove si possono osservare ancora oggi delle belle vasche di roccia naturali ed una cascatella di 10 metri; da lì si passava la Balma Poulcira, incrociando la via delle Grange e congiungendosi poi al sentiero che portava alla Balma Sarsenal. In tutti questi anni, questo luogo carico di fascino è rimasto solo nei ricordi e conosciuto forse soltanto dai cacciatori. Da quando me ne parlarono Renato, Bruno e Mario Dema, rimasi talmente incuriosito e affascinato dai racconti da volerci andare a tutti i costi: il loro racconto non poteva cadere nel dimenticatoio.

Questo l'itinerario per raggiungerlo:

Difficoltà E

Dislivello 380 m

Tempo 1h 30 min

Con l'auto, dall'abitato di Perosa Argentina salire da Piazza terzo Alpini (quella del mercato) in direzione borgata Ciampiano-Forte, superata la località Clot di Ciampiano, proseguire dritto, attraversare il ponte sul Rio Albona e arrivati ad un quadrivio, pren-

dere a destra e percorrere tutta la forestale sterrata fino al piazzale sopra Serre la Croce. Lasciata l'auto prendere la forestale che sale a destra, dopo quattro tornanti imboccare il sentiero a dx subito dopo la vasca dell'acquedotto, si sale ripidamente per circa 40 min, fino al Pian Grappè (zona pianeggiante con un bel panorama). Proseguendo si oltrepassa un gruppo di larici dove, trovando un bivio, si segue la traccia sulla destra (a sx si sale a Rocca Nalàis). La traccia è sempre abbastanza evidente; dopo aver superato il crinale che termina a dx con la Rocca del Galu, dopo circa 20 min. di saliscendi, si apre allo sguardo la Balma Sarsenal.

Tutte le persone che porto rimangono a bocca aperta osservando questo enorme rifugio apogeo, il cui nome deriva dalla presenza dei Saraceni. Potrebbe essere anche un sito archeologico, si dice che anni fa fossero stati trovati alcuni cocci.

Vi sono altri rifugi rocciosi nelle alture di Perosa e nei comuni circostanti, tra i più interessanti: la Balma d'Ervòut, la Tùno del Pii, e la Rocfòl, che saranno oggetto di futuri racconti.

Concludo, cogliendo l'occasione per informare che il 26 aprile 2020, La Balma Sarsenal sarà oggetto di una camminata, organizzata dall'Ass. Poggio Oddone di Perosa Argentina in collaborazione con le sezioni CAI Pinasca e Val Germanasca.



*Tumpi delle Sieugie*

## Un caro ricordo

di **Liliana Lantelme e sorelle**

Alla fine degli anni 60, per chi percorreva la allora SS23 del Sestriere, era facile vedere nei pressi della borgata Duc di Prigelato due anziane signore normalmente vestite con il costume locale fatto di smaglianti colori e con un tipico copricapo.

Se le vedessimo oggi penseremmo ad una sagra oppure ad una manifestazione, ma già in quegli anni non era più affatto usuale incontrare persone così vestite e le due anziane signore di nome Appollonia e Cristina che tutti i giorni indossavano quei pesanti vestiti rappresentavano ormai il retaggio di una vita e di un costume quotidiano.

Con grande nostalgia nel cuore vogliamo ricordare le “madrine” – “lâ mirina” (così erano chiamate in famiglia perché madrine di Battesimo delle nipoti) cioè Flot Appollonia (1885-1970) e Flot Cristina (1892-1975) originarie della Borgata Plan di Prigelato.



Conducevano una vita tranquilla e silenziosa e spesso si prodigavano per chiunque chiedesse loro un aiuto, in quanto la vita nel paese pur trascorrendo in semplicità non era priva di sacrifici per tutti. Negli anni successivi alla Grande Guerra si sono stabilite nella frazione Duc di Pragelato, avvicinandosi così alla famiglia della sorella Albina, nostra nonna, trasferitasi in quella Borgata dopo il matrimonio con Lantelme Relanqui Enrico.



*Appollonia e Cristina Flot al lavoro*

Hanno trascorso la loro vita dedicandola interamente al lavoro di filatura all'arcolaio e di sartoria, ma soprattutto si sono dedicate principalmente alla confezione del nostro amatissimo costume di Pragelato.

Sono rimaste per tanti anni le uniche persone a svolgere questa attività artigianale.

Chiunque lo desiderasse poteva rivolgersi a loro in quanto erano in grado di confezionare il vestito, le sottane nonché i copricapi “la tòqqe”, “la barètte”, i grembiuli e tutti i particolari per completare il costume.

La zia Appollonia raccontava che, al fine di poter modellare la carta utilizzata per comporre il copricapo, la stessa veniva tenuta in apposito angolo nella stalla durante l'inverno per essere utilizzata al momento in cui avesse raggiunto il giusto grado di umidità per evitare che si spezzasse.

Il vestito in sé è di un pesante tessuto nero con i bordi ricuciti e qui le zie usavano tutta la loro forza delle dita per spingere gli aghi con i ditali, mentre usavano una rara delicatezza per fare i ricami e le rifiniture con pizzi e seta.

Abbiamo imparato inoltre a comprendere anche “come” e “quando” indossare il costume, rispettando usanze tramandate da lunghissimo tempo, soprattutto diversificando i tessuti ossia seta e la barètte per le festività e cerimonie, cotone e la tòqqe per occasioni minori e cotone più povero per i giorni ordinari di lavoro nei campi o in casa.

Il nostro tempo dedicato a curiosare ed imparare i “trucchi del mestiere” non sarà mai sufficiente e oggi ci avviciniamo con grande rispetto e tanta fatica per tentare di riparare e confezionare ancora le parti del costume.

Volendo mantenere le nostre tradizioni, è con grande orgoglio che indossiamo ancora oggi il costume creato dalle loro mani con sapienza, accuratezza, tanta pazienza con il pensiero rivolto alle nostre “sarte” “lâ sartoùra”. Ripensando agli anni vissuti al Duc in loro compagnia, ci tornano in mente piccoli particolari quando da bambine dispettose pasticciavamo la loro macchina da cucire o il filatoio, facendole alquanto arrabbiare.

Oggi riposano nel cimitero di Pragelato.

Grazie zie!



*Appollonia e Cristina Flot con la sorella Albina*



*Appollonia e Cristina Flot con la mamma a Plan*



di Marta Baret (Testimonianza di Andrea Besso, foto di Andrea Besso e Marta Baret)

**Andrea Besso** è nato a Villar di Bagnolo Piemonte il 28 febbraio 1924, figlio di contadini che lavoravano la campagna e allevavano il bestiame; effettuavano anche trasporti con il cavallo. In famiglia erano otto figli:



*Cuneo, 14 Dicembre 2014*

cinque maschi e tre femmine. Andrea ha frequentato la scuola elementare fino alla classe 5°. Con la scuola, prima balilla e poi avanguardista, faceva le sfilate del sabato fascista a Bagnolo.

Ha fatto il servizio militare nel 1° Reggimento Alpini; è stato preso prigioniero dal 9 settembre 1943 e portato in Germania fino all'agosto 1945; è tornato a casa il 4 agosto 1945 ed ha continuato a lavorare la campagna. Si è sposato il 19 marzo 1950 con Caterina Boaglio e sono loro nati due figli: Chiaffredo, in ricordo dello zio disperso in Russia e Lucia. È rimasto vedovo dal 16 febbraio 1995 e sono più di cinquant'anni che abita nella borgata San Maurizio di Bagnolo, ora accanto ai figli.

Gli è stato consegnato il Diploma di Cavaliere a Cuneo il 14 dicembre 2014.

### **Alpino prigioniero in Germania**

«Il 6 ottobre 1942 sono stato arruolato nel 1° Reggimento Alpini, Battaglione Mondovì, 11° Compagnia, con addestramento al Santuario di Vicoforte. Nel luglio del 1943, sul Monte Alpetto, sopra Pamparato, abbiamo fatto il giuramento al re. Dopo la caduta di Mussolini siamo stati messi di guardia al municipio di Roburent; assieme a me c'era Pietro Dana Borge di Barge che è stato poi fucilato alla Crociera di Barge nella primavera del 1945. Il 2 agosto 1943 siamo partiti da Roburent, passando per Frabosa e Chiusa Pesio, sulla tradotta che era partita da Cuneo, con destinazione Brennero. Siamo arrivati a Campo d'Azo, sopra Bolzano e siamo rimasti lì tutto il mese di agosto; facevamo la guardia alle centrali e in altri posti pubblici, assieme ai tedeschi, in numero uguale. Al 3 settembre ci hanno spostati al Passo della Mendola, in una bella pineta.

All'8 settembre eravamo lì: alla sera alle 20,00, era mercoledì, abbiamo sentito la radio che trasmetteva la notizia dell'armistizio. Il maggiore ha fatto l'adunata e ci ha detto di dormire vestiti e di sparare a chiunque si presentasse. Alle 5,00, una tazza di caffè, due pagnotte, una scatoletta, due bombe a mano, due caricatori nello zainetto e siamo partiti. Da lì avremmo potuto scappare in Svizzera, con una marcia di quattro ore, ma invece siamo scesi a Bolzano e sentivamo già sparare giù nella valle. Sopra Piano c'era il Battaglione Dronero accampato e il mio maggiore ha detto: – Adesso che abbiamo salvato l'onore alle armi, torniamo indietro –. Il giovedì 9 settembre, verso le 15,00 ci siamo incamminati ma i tedeschi, piazzati vicino al battaglione, sparavano



*Andrea soldato*



sull'autocolonna. Pietro Dana Borgia da un'altra compagnia è riuscito a scappare ed è tornato a casa. Alla sera del 9 i tedeschi ci hanno presi prigionieri. Abbiamo visto il nostro capitano con la bandiera bianca. Un compagno di La Spezia è stato colpito in testa in modo molto grave e il tenente medico ci ha detto di lasciarlo sulla mulattiera, però io ho visto che il suo collo si muoveva, non era morto e forse voleva ancora parlare. Siamo arrivati dove c'erano i tedeschi, le interpreti erano donne; ci hanno tolto tutto: penne, portafogli, orologi, fotografie, ci hanno preso tutto. C'erano soldati dal 1910 al 1915, erano i reduci; noi del 1923 e 1924 avevamo formato di nuovo il Battaglione Mondovì nei capannoni dell'autocentro ad Appiano. La domenica 12 ci hanno portati a Bolzano, nella caserma vicino alla stazione, dove preparavano le marmitte con il mangiare: chi metteva la firma per combattere a fianco dei tedeschi poteva mangiare, ma chi non ha firmato non ha mangiato. Alla sera ci hanno caricati sui carri bestiame, 64 per ogni carro, chiusi con un lucchetto, per cinque giorni senza mangiare e senza uscire; per fare i nostri bisogni ci tenevamo in alto a vicenda. Siamo arrivati ad Alestein, la mattina del 17 finalmente siamo usciti dal treno.

Io lavoravo in una fattoria, era una pianura un po' ondulata, c'erano quattrocento giornate coltivate a patate; lì lavoravano venti italiani, trenta russi e una ventina di francesi. In due portavamo le ceste e versavamo le patate in una lunga fila che coprivamo di paglia e poi di terra perché le patate venivano poi tolte in primavera con le macchine agricole. Tra una fattoria e l'altra c'erano delle belle pinete. Una volta con un sacco delle patate mi sono fatto un paio di pantaloni.

A novembre siamo stati spostati ad Amburgo che è stata rasa al suolo dai bombardamenti anche sui civili. L'indomani della caduta di Mussolini, un bombardamento è durato quarantotto ore, erano basse le casette, a due piani. È stato bombardato anche il porto dove lavoravo nei magazzini, ce n'erano ottanta; nel quartiere "Fedel" c'erano gli ebrei sorvegliati dalla Gestapo e durante i bombardamenti sono bruciati tutti. Noi dovevamo andare in bagno prima della sveglia se no non potevamo più andare e dovevamo portare i sacchi pieni di escrementi al comando prima di buttarli perché volevano controllarli. Io a volte lavoravo a caricare le munizioni sui bastimenti, altre volte caricavo la carne in frigoriferi enormi. Un giorno una fabbrica del vetro è stata distrutta dai bombardamenti e lì sono morti trentatré operai che abbiamo dovuto ricuperare e mettere in appositi contenitori; sono stato lì due giorni e poi ho cambiato lavoro. Al mattino ci davano caffè amaro e alla sera brodo di rape o di cavolo rosso e una micca di pane di segale da dividere in sei.

Sono stato ad Amburgo sotto gli inglesi fino al mese d'agosto 1945. Con gli inglesi abbiamo poi avuto dei vestiti borghesi di recupero. Ci disinfettavano dai pidocchi in grosse vasche con il cloro e gli abiti venivano messi nei forni per disinfettarli. Il 17 gennaio 1945 una fabbrica alla periferia di Amburgo è stata bombardata e noi abbiamo sistemato le buche delle bombe. Siamo andati per la campagna io e uno di San Damiano d'Acra, era un bel posto ma c'era una batteria contraerea che ha iniziato a bombardare e noi ci siamo messi in un piccolo ruscello e siamo rimasti coperti di terra ma eravamo salvi.



Andrea oggi

Da Amburgo siamo partiti con la tradotta su cui abbiamo viaggiato undici giorni, siamo passati al Brennero e, arrivati a Pescantina, abbiamo trovato una cesta piena di mele. Il viaggio è continuato in camion fino a Milano, in treno fino a Pinerolo e poi in pullman fino a Bagnolo, passando da San Secondo, Osasco e Cavour perché i ponti erano distrutti. Ad Amburgo di Bagnolo e Barge eravamo quaranta e siamo quasi tutti ritornati a casa tranne uno che era malato; alcuni sono poi morti a casa. Arrivati a Bagnolo nessuno ci ha festeggiati, solo mio papà e mia mamma erano felici.

I miei fratelli durante la guerra:

- Tommaso (1910) è stato ferito a Scutari nel maggio 1943, è così venuto a casa e vi è rimasto.
- Giorgio (1912) era in Francia l'8 settembre, è tornato a casa ma il 30 dicembre 1943 l'hanno preso e messo al muro, obbligandolo a portare un fonografo e una cassetta di munizioni. Arrivato vicino a casa, è riuscito a mollare tutto e a scappare; i tedeschi hanno sparato ma non l'hanno colpito.
- Pietro (1915) era a Fiume quando è stato preso prigioniero e portato a Berlino; è ritornato a casa.
- Chiaffredo (1920) era nel 2° Reggimento Alpini, Battaglione Saluzzo, 21° Compagnia; è rimasto disperso in Russia»

## Gente in guerra (Guido Bertalmio)

di Marta Baret (Testimonianza di Guido Bertalmio, foto di Marta Baret e dall'archivio Laura Micol)

**Guido Bertalmio** è nato nella borgata Eirassa di Perrero il 24 agosto 1924. Ha iniziato fin da bambino a fare il pastore; a otto anni è andato al Crosetto per portare le mucche al pascolo: le metteva insieme ad altri e poi alla sera le separavano per portarle nella stalla, le contava sempre con attenzione. Dormiva in casa di una vecchietta che gli faceva sempre dire la preghiera prima di dormire; era la casa di *Manho Ënrietto e Barbou Guste* che gli volevano molto bene; avevano un figlio, Luigi, chiamato Cadorna. A dieci anni è andato alle Orgere di Prali e andava al pascolo verso Le Miandette. A quattordici anni lavorava alla costruzione di strade e ponti con il Cavalier Tessore, proprietario dell'Albergo Regina di Perrero. A sedici anni è andato a lavorare per due anni in miniera alla Gianna, dove hanno costruito il palazzo delle miniere che è stato poi dimezzato per il pericolo di una frana. In inverno lavorava in miniera e in estate lavorava fuori. D'inverno scendeva con altri sulla strada ghiacciata con uno slittino e avevano dei chiodi in punta alle scarpe (*laz ala d' moucho*).



*Bovile, incontro culturale a La Crotto d' Plënc (Guido a destra) (foto di Marta Baret)*

Ha lavorato anche nelle gallerie di Maniglia e, quando volevano di nuovo mandarlo alla Gianna, aveva appena diciotto anni, si è licenziato ed è stato subito assunto come operaio alla R.I.V. di Villar Perosa, dove ha lavorato trentacinque anni. Andava al lavoro sempre in bicicletta, anche d'inverno con la neve, arrotondava una funicella dura alle ruote per poter pedalare. All'età di cinquantatré anni, con quarant'anni di lavoro, ha percepito la pensione; il

periodo trascorso come partigiano è stato contato per l'anzianità. Quando è andato in pensione, si occupava di parecchi orti e giardini nella zona di Perrero; ha preso anche il permesso di caccia e andava a caccia sulle montagne della Val Germanasca.

Si è sposato il 28 maggio 1960 con Iole Viglielmo, che aveva conosciuto durante una festa da ballo a Chiotti, dove lei abitava e da allora abitano a Perrero. Hanno un figlio, Paolo che abita a Pinerolo.

### Partigiano in Val Germanasca

«Prima di diventare partigiano, in tempo di guerra, andavo in Francia a prendere il sale; impiegavo circa tre ore per arrivare al Colle d'Abriès e altrettanto per scendere al Roux; portavo in Francia riso, corde e cartucce per andare a caccia. Ricordo che nel mese d'agosto, alle due dopo mezzanotte, al Colle d'Abriès nevicava. Una signora si è coricata e non voleva più camminare, allora ho portato anche il suo zaino e poi sono stato otto giorni che non potevo camminare. Al Roux c'era un signore di Massello che ci dava il sale; noi dovevamo fare attenzione a non farci scoprire dalla polizia perché ci prendeva il sale e, a volte, ci metteva anche in prigione per un po'. C'era un casermetta di guardia



*Partigiani in val Germanasca (archivio Laura Micol – Laurretta)*





*Balziglia, estate 1944 (Lauretta in piedi a sinistra)*

mortai da 45 e da 81, anche a lunga gettata, sparavamo su Perosa e San Germano; i colpi di mortaio sono pericolosi perché non colpiscono il bersaglio da davanti ma vanno dietro perché fanno un arco. Era difficile sparare con il mortaio, usavamo il filo a piombo per individuare il punto esatto da colpire. La squadra di Menusan era una squadra di mortaisti, lui era stato nella guerra di Spagna e aveva imparato quella tecnica. Certe bombe pesavano anche 15 chili e certe volte le portavamo in due. A Perosa abbiamo sparato sulla stazione all'ora di pranzo, non ci sono stati morti. A San Germano abbiamo anche sparato sui locali della Wideman perché lì c'erano i tedeschi.

Nella primavera 1945, quando facevano i lanci, ci avevano avvisato di un lancio di armi da parte degli americani a Lazzarà; eravamo là preparati, sono scesi parecchi paracadute di vari colori carichi di armi diverse: i bazooka che prima non avevamo, delle mitragliette e i parabellum; con i paracadute sono scesi anche due ufficiali alleati che poi non abbiamo più visto. I paracadute erano fatti di seta colorata, io avevo preso un pezzo di paracadute verde e mi ero fatto fare una camicia. Quando sono sceso da Lazzarà, avevo le scarpe tutte rotte.

Ricordo che un giorno eravamo al Colle delle Fontane e un aereo tedesco, una "cicogna", girava sopra di noi e, ogni tanto, faceva cadere delle bombe ma noi non siamo stati colpiti. Quando si è abbassato di più, abbiamo sparato una raffica di mitraglia, l'abbiamo colpito ed è caduto nei pressi di Maniglia ed è morto solo il pilota. Sull'aereo c'erano due mitraglie, una sparava davanti e una dietro. Il giorno dopo sono giunti subito dei gruppi di partigiani che hanno prelevato l'armamento. Maniglia è stata bruciata per rappresaglia perché era stato ferito un tedesco; per la strada del Bèssé erano stati uccisi anche dei civili.

Alla fine della guerra, il mio capo in quel momento era Costantino, ero nella 5° Divisione Alpina "Sergio Toja". A San Germano abbiamo dormito da una vecchietta; eravamo solo più in due, abbiamo preso un cavallo con "la doma" su cui abbiamo caricato una mitraglia con le munizioni e siamo andati a Pinerolo con Costantino. A Porte abbiamo trovato i nostri compagni che scendevano a piedi ma noi non ci siamo fer-



*Torino, 6 maggio 1945 (Lauretta a destra)*

e noi camminavamo al buio perché non avevamo pile e così non ci vedevano.

Io non ho fatto il militare ma sono stato congedato dalla marina, anche se non sono stato chiamato. Sono andato con i partigiani nella squadra di Giulio Menusan, maresciallo degli alpini; era una squadra locale di Perrero. Con me c'era anche mio fratello Natalino che è stato decorato con medaglia di bronzo; io ho perso l'indennità perché non hanno più trovato il piano notizie, ho fatto ricorso ma un giorno in ritardo. Io stavo a casa e partecipavo quando c'era bisogno: a Punta Tre Valli con i

mati. Siamo andati all'Immacolata, abbiamo piazzato una mitraglia ma non abbiamo dovuto sparare. Siamo stati lì forse quindici o venti giorni; siamo diventati "Polizia del Popolo"; io avevo scelto di andare con la polizia e svolgevamo il compito dei carabinieri. A Perrero avevo messo in prigione per alcuni giorni uno che aveva rubato un po' di lana, mi faceva pena. Sono stato anche a Prali, dove abbiamo controllato tutti i pascoli montani per fare una statistica del bestiame. Dopo avrei potuto andare nella Polizia ferroviaria ma ho lasciato il posto a un signore di Fontane.

*Le foto dei partigiani sono contenute in un album di Laura Micol (Lauretta) che non c'è più da parecchi anni e molti di noi la ricordano.*



di Marta Baret e Simona Pons (Testimonianza di Carlo Ricca e foto di Marta Baret)

### Rosina Gambino racconta con emozione l'incontro con Sami Imami:

«Un giorno mio figlio mi telefona dicendomi che sarebbe venuto a trovarmi un signore che vive a Saluzzo ma che è emigrato dall'Albania in Italia, in cerca di lavoro. In quel momento mi è venuta tanta nostalgia dei miei primi quindici anni di vita a Valona». Sami Imami infatti è diventato cittadino italiano nel 2011. Un giorno si è presentato a Rosina con discrezione e cordialità, portandole doni caratteristici dell'Albania. Infatti, dopo aver incontrato un collega di lavoro che gli ha detto che conosceva al suo paese, Pomaretto, una maestra albanese, era curioso di conoscerla e ha fatto il possibile per incontrarla. Il 6 gennaio 2014 vi è stato il primo incontro, caloroso e simpatico, con scambi di ricordi della vita di entrambi: la famiglia di Rosina emigrata in Albania e Sami Imami immigrato in Italia.

Dopo questo incontro ce ne sono stati altri, sia a Pomaretto sia a Saluzzo. Imami ha notato che Rosa ha mantenuto l'usanza albanese di salutare gli ospiti accompagnandoli fuori casa: per entrambi l'ospitalità è una cosa importante.



In seguito a questi incontri Sami Imami ha deciso di scrivere le sue impressioni; è nata così una storia romanzata: **“Un mare due popoli una storia”**. Questo romanzo è stato pubblicato a Saluzzo dall'Editore Fusta nel marzo 2019. Ogni capitolo del libro è alternato da un breve resoconto storico che inquadra il luogo e i momenti storici dell'epoca. La storia della maestra è raccontata come una vicenda di emigrazione “a rovescio”, quando nel 1922 una coppia di sposi ha lasciato Torino per andare all'estero in cerca di lavoro stabile; in Albania sono rimasti fino alla primavera del 1943. La stessa situazione si è verificata per Agim che ha lasciato l'Albania per cercare, a sua volta, un lavoro stabile in Piemonte che ha ottenuto con molte difficoltà. Questo romanzo è stato presentato a Saluzzo il 5 aprile 2019 presso la Libreria Mondadori, davanti ad un folto pubblico.

Essendo anch'io originaria di Pomaretto, ho ricevuto in regalo dai miei amici di Saluzzo il romanzo di Sami Imami. Questo dono mi ha molto emozionata e mi ha fatto ritornare ai miei primi anni di scuola: la mia maestra di 1° elementare, era l'anno scolastico 1949-50, nella scuola sussidiata dei Cerisieri (Pomaretto), era proprio Rosina Gambino.





## Piante e Fiori delle nostre montagne

Cari soci

È in corso la distribuzione del libro PIANTE E FIORI DELLE NOSTRE MONTAGNE. Un “omaggio” alla fedeltà di chi ci sostiene con il regolare versamento della quota sociale!

Non riusciamo a raggiungere tutti per la consegna manuale del libro! Conosciamo le difficoltà connesse alla spedizione/consegna di un libro di grandi dimensioni ma sappiamo che molti di voi che vivono lontano dalle nostre valli, in estate vi fanno ritorno. Sarebbe l'occasione migliore per la consegna diretta ma anche per salutarci e conoscerci.

Per concordare un incontro nei prossimi mesi ci potete contattare all'indirizzo e-mail: [redazione@lavaladdo.it](mailto:redazione@lavaladdo.it)

Grazie per la collaborazione

LA REDAZIONE

## M. F. Bonnin, Memorie di un tempo che fu

LAREditore

di Marzia Piffer



“Questo libro storico-biografico nasce dalla necessità dell'autrice di ricostruire il proprio albero genealogico.

Le sue ricerche si sono svolte perlopiù negli archivi polverosi dei Comuni di provincia e negli archivi parrocchiali, redatti nei secoli da quei sacerdoti, che si sono rivelati fondamentali custodi di tutti i documenti ufficiali, dagli atti di nascita, battesimo, matrimonio fino a quelli di morte, nonché, talvolta, essenziali annotatori di eventi particolarmente incisivi nella comunità: alluvioni, terremoti, incendi, malattie particolarmente falcidianti...

Marie France ha potuto così scoprire molte verità a lei sconosciute sulla vita dei propri avi. Persuasa dall'urgenza di raccogliere e documentare a sua volta le storie di persecuzione religiosa, di vita e sopravvivenza crudele, ha iniziato a scrivere i racconti a tratti indulgenti e a tratti curiosi dei propri antenati, perchè non se ne perdesse traccia e per passare ai propri discendenti la testimonianza delle popolazioni dell'Alta Val Susa e Chisone. Durante questo percorso l'autrice ha attraversato, nei cinque anni necessari al completamento del manoscritto, stati d'animo contrastanti, di gioia e di dolore, di pena e di rabbia, di nostalgia e disperazione;

emozioni che sono ben raccontate in queste pagine e che “restituiscono” al lettore tutta la tenacia e la consapevolezza che hanno contraddistinto gli abitanti di queste valli.

Contestualmente al libro, Marie France, sente la necessità di raccontare e descrivere minuziosamente anche tutti quegli odori e quei profumi che così fortemente hanno caratterizzato questi luoghi. Sono gli stessi odori che hanno accompagnato la vita dei nostri avi, è il profumo del passato e comunque qualcosa che possiamo condividere con loro. Il tempo è trascorso, ma il profumo resta immutato nei secoli come un filo d'Arianna che ci permette di risalire lontano ed entrare in empatia con la nostra ascendenza e la vita che ha vissuto, come a connettere il passato e il futuro....”

## Dizionario del provenzale alpino di Villaretto

di Emanuele e Michele Tron



Ezio Martin è stato una figura di primo piano nella storia della nostra associazione: membro fondatore, vi ha ricoperto diversi incarichi e negli anni ha contribuito con numerosi articoli alla rivista. Linguista di formazione, si è occupato specialmente del regresso del patouà, cui la tesi di laurea sostenuta nel 1947 era dedicata, e della toponimia della Val Chisone.

Dai tempi dell'università fino alla sua scomparsa nel 2011 il Martin raccolse in gran quantità termini dalle parlate della Val Chisone, specialmente di Villaretto, in preparazione alla stesura di un dizionario. Dopo un lungo lavoro di cura sull'ampio schedario che costituisce il grosso del materiale e numerosi quaderni d'appunti linguistici di varia natura, tale dizionario verrà infine stampato tra pochi mesi, forte di più di 6000 voci e arricchito da saggi di vario genere; le pagine che potete ve-

dere qui ne sono un estratto. In particolare, le sezioni comprendono:

- un'introduzione redatta dal curatore dove verrà esposto in dettaglio la grafia utilizzata dall'autore, che ben poco si discosta da quella familiare a tutti i lettori della Valaddo ma che comporta l'aggiunta di alcuni diacritici per garantire una maggiore precisione nel rappresentare la fonetica della parlata (alcuni si possono vedere già nelle pagine d'esempio qui riprodotte); inoltre nell'introduzione si richiameranno per sommi capi le caratteristiche che meglio distinguono il patouà di Villaretto da quelli circostanti, così da fornire informazioni utili a tutti i possibili lettori che abbiano meno familiarità con i nostri patouà e che siano interessati in quanto studiosi o semplici curiosi.
- il corpo principale del volume consistente nelle voci del dizionario patouà-italiano, seguito da una breve sezione italiano-patouà per facilitare la consultazione.

## IL PROVENZALE ALPINO DI VILLARETTO

dizionario e saggi sul patouà di Villaretto in Val Chisone

Ezio Martin

a cura di  
Michele Tron





- alcuni dei saggi e articoli scritti dall'autore sulla Valaddo o altre pubblicazioni, tra i quali abbiamo scelto quelli di argomento più strettamente linguistico: benché i lettori possano già aver letto questi articoli altrove, ci è parso che raccogliarli finalmente accanto al dizionario sia un modo tanto di rendere accessibile in un unico volume ciò che l'autore ha scritto negli anni riguardante da vicino i patouà della Val Chisone e in particolare il suo, quello di Villaretto, quanto di onorare il lavoro di linguista che lo ha impegnato ininterrottamente per tutta la sua vita.
- infine abbiamo raccolto in appendice alcuni scritti in patouà dell'autore, tra i quali le parole e lo spartito del Cantique cluzounenc (Boun Dioù dè notri paeri) e alcune poesie.

# A

**a** ❶ prep. semplice a, fr. à.

**a** ❷ pron. pers. deb. di 1ª persona fr. je, piem. i, tipico del prag. e AVD; in M. e BPCh + Germ. è uscito dall'uso, come in it. Perciò:

Prag. *a parlou* = VL *mi parlou*

Probabilmente der. da *je* (cfr. prov. ieu) > *ja*, poi aferesi di *i* provocata dalla *i* di *mi*: *mi ja parlou* > *mi a parlou*.

**â** ❶ pron. pers. (pl. î) egli, esso (fr. il) davanti a consonante; *â* davanti a vocale diventa *al* (pl. il): *al aribbo*, riprendendo la *l* originaria per liaison.

**â** ❷ prep. art. risulta dalla contrazione di *a* + *lè/loû*, quindi più o meno = it. al, ai, fr. au, aux; *â* = aux, si lega mediante *z* alla parola seguente che comincia con vocale: *âz òmmi*.

**abaesô** v. t. I (*abaesou*) abbassare (ridurre l'altezza): *abaesô lè coubert d'un mèttré*; fig. umiliare.

**abajò** s. f. (pl. *abajô*) (ab)badia; top.: l'Abajò = Abbazia Alpina (PL).

**abałmô** v. t. I (*abałmou*) mettere al riparo delle intemperie sotto *la bałmo*: ~ *soun troupeł*, s'~ *souz un' ròccho*.

**abandon** s. m. (pl. *abandons*) abbandono; *èse a l'~* = esser derelitto, negletto, trascurato, abbandonato a se

stesso: *quee meinô â crèis a l'~*; *a l'~*: anche per il bestiame lasciato in pascolo libero: *lè troupeł â sobbro a l'abandon dècò dè nèut* (cfr. *voulant*).

**abandounô** v. t. I (*abandounou*) abbandonare.

**abarounô** v. t. I (*abarounou*) ammucchiare, accumulare, affastellare (da *baron*); sin. *acuchô*, *acuchounô*.

**s'abatardî** v. r. I (*m'abatardisou*) imbastardirsi, tralignare (detto spec. di piante e di animali): *a itô tut ensemp, qu'loû lapins î s'abatardisan*.

**abattre** v. t. IV (*abattou*) abbattere, avvilire; part. pass. *abatô'* (*abatû*, *abatuò*, *abatuô*) = abbattuto, avvilito; sin. *foutre bô*, nel senso di demolire: *il an foutô' bô l' coubert* = hanno demolito il tetto; *s'abattre* = abbattersi.

**abealô** v. t. / n. I (*abeòlou*) irrigare (prati, campi, mediante l'acqua addotta col *bèòt*).

**abèlhiè** s. m. (pl. *abèlhiés*) apiario (anche nugolo), da *abèllho*.

**abèllho** s. f. (pl. *abèllha*) (prov. abiho, d. abelho) ape.

**abeòt** s. m. (pl. *abeòts*) bucato, fr. lessive: *fâ l'~*.

**abilhagge** s. m. (pl. *abilhaggi*) vestitura: *èec jamèi vit l'abilhagge d'un' mounho*; rivestimento.

**abilhament** s. m. (pl. *abilhamens*) abbigliamento, vestito, abito.

**abilhamento** s. f. (pl. *abilhamenta*) veste femminile, fr. la robe.

**abilhò** v. t. I (*abilhou*) vestire; rivestire: *un' chambrètto abilhò dè blèton*; star bene (di un capo di vestiario): *l'ez un' vèsto qu'abilho ben*; *abilhà* = (anche) vestito caldamente: *per anâ en moto la vent' èse abilhà*.

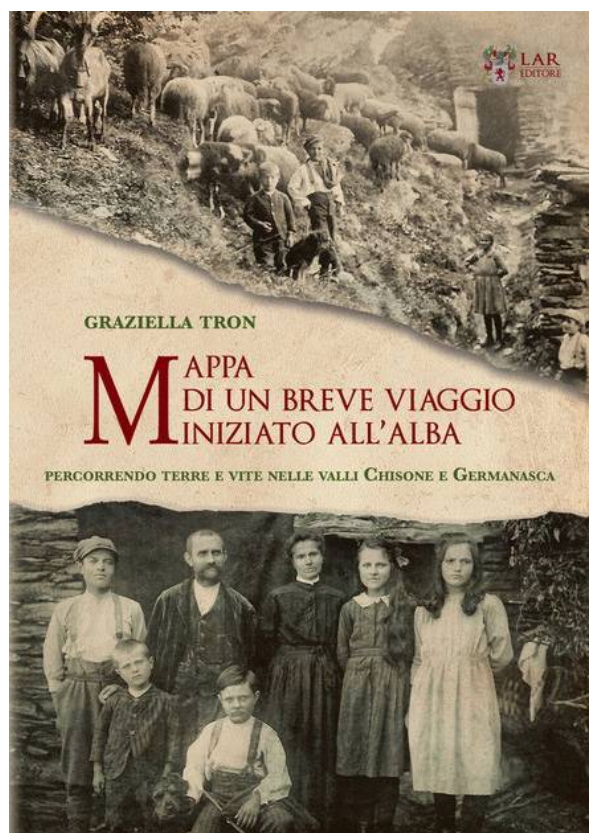
**abimme** s. m. (pl. *abimmi*) abisso.

# **G. Tron, Mappa di un breve viaggio iniziato all'alba**

## **Percorrendo terre e vite nelle valli Chisone e Germanasca**

LAREditore, Perosa Argentina 2019

di **Claudio Tron**



Lo schema dell'itinerario si presta molto bene alla descrizione di un territorio. La Val Germanasca è stata così fatta conoscere già in passato.

Graziella Tron, già ben nota per altre pubblicazioni sulla storia e sulla cultura locale, in particolare massellina, immagina in questo testo di partire da casa sua la mattina dei disastri dell'autunno 2016, percorrendo la bassa Valle del Chisone e quella della Germanasca. Intreccia così descrizioni paesaggistiche, ricordi aneddotici, storie vere, scene di vita. L'insieme si avvale di una voluta imprecisione che fa apparire il tutto come una specie di sogno che, chi ha vissuto le vicende di riferimento, riesce tuttavia a districare.

I disastri sono l'occasione del viaggio, ma nessuna catastrofe è così tragica da cancellare totalmente la situazione precedente. Ed è questa che emerge. Incontriamo le borgate dei vari comuni con rapide pennellate descrittive; incontriamo la povertà e i modi con cui è stata affrontata, soprattutto dalle donne; queste sono spesso costrette a emigrare come balie e destinate alla non sempre facile convivenza postmatrimoniale con la famiglia del marito; incontriamo la severa etica che veniva imposta ai giovani, anche nell'umiliazione, ad esempio, che subivano le ragazze madri. Di alcune interviste

le persone sono indicate con nome e cognome (per esempio Linda Menusan (pag. 68; il fratello Giovanni Tron, pag. 73). Altre sono lasciate all'immaginazione del lettore, ma un massellino non fatica a riconoscere dand'Erminia (pagg. 74-78), che parla della punizione del fratello che si era comprato un sacchetto di biglie, sequestrate dal maestro; delle emigrazioni; della mezzadria agricola praticata da chi aveva terreni non coltivati personalmente. Scene di vita condivise anche al di fuori delle Valli percorse nell'itinerario di Graziella. Alla fine, il suo tema di quinta elementare su "Il mio paese", in bella copia, senza errori e con punteggiatura totalmente appropriata: gloria del maestro che ha avuto l'alunna nell'anno scolastico precedente...



## **Dall'Associazione**

Cari soci,

mentre prepariamo questo numero della rivista stiamo anche vivendo la situazione di emergenza COVID-19 che ha portato lutti, malattia, difficoltà economiche e sta stravolgendo le abitudini e la vita quotidiana di tutti gli abitanti del mondo. Per questo motivo la redazione ci tiene a scrivere queste poche righe di pensiero, vicinanza e augurio a tutti i soci, le loro famiglie e i loro amici.

Siamo sicuri che, oltre agli aspetti negativi, questa sarà anche una occasione di riflettere e non dare più per scontati molti aspetti della vita, specialmente per tutte le persone che non avevano ancora vissuto in prima persona una situazione di emergenza e vi si trovano ora, per la prima volta nella loro esistenza. Siamo sicuri che dopo questa emergenza saremo tutti persone e comunità più responsabili, unite e pronte per affrontare il futuro.

## **Pourtà-ou bén!**